

**STRATEGIE DI LAVORO*****Da for a non profit***

Come accade per il mondo del lavoro, in generale, anche il terzo settore subisce continue trasformazioni offrendo spazi inediti a nuove professionalità. Non a caso, migliaia di professionisti for profit, soprattutto nella fascia d'età che va dai 35 ai 55 anni, ripropongono il loro impegno in qualità di manager o impiegati nel settore sociale.

Le prospettive occupazionali, in effetti, risultano svariate e si percepisce la necessità di figure che giochino ruoli strategici, al fine di rendere efficienti sistemi di relazioni e progetti complessi.

Le organizzazioni non profit e le cooperative sociali presentano caratteristiche peculiari che rendono particolarmente adatte all'inserimento persone che mostrino passione, competenze e ottime doti organizzative, capaci di far emergere possibilità retributive e di crescita personale.

Sarà fondamentale, inoltre, il possesso di una buona dose di autoimprenditorialità, ovvero la capacità di concretizzare un progetto a partire da un reale bisogno sociale e dalle competenze possedute per intervenire a riguardo.

La ricerca di lavoro rivolta al terzo settore dovrà partire da un curriculum mirato e in linea con l'esigenza del destinatario specifico.

Dovranno essere illustrati il proprio percorso formativo e professionale, evidenziando anche esperienze di volontariato (ad esempio, per la selezione dei propri collaboratori, le ong «si fidano di più» di chi ha già fatto esperienze di lavoro volontario o retribuito sul campo, nei Paesi in via di sviluppo) e la propria rete di contatti.

Per chi desideri approfondire le conoscenze inerenti il settore o ottenere una specializzazione in riferimento a un target di utenti specifico, sarà fondamentale la scelta di percorsi formativi e di Enti che presentino un forte radicamento nel sociale e che sviluppino partnership con soggetti non profit.

La conoscenza dell'Inglese sarà d'obbligo, anche qualora si lavori in Italia in progetti locali, per aggiornarsi, scambiare buone pratiche, lavorare in progetti europei e di cooperazione.

Angelo Boccato





Istruzioni Inps sugli effetti della legge Cirinnà e della sentenza della Corte costituzionale

La 104 a partner e conviventi

Diritto ai permessi esteso alle nuove formazioni sociali

Pagina a cura
di DANIELE CIRIOLI

Permessi «104» anche a partner e conviventi. I tre giorni di congedo retribuito mensili, infatti, possono essere fruiti anche dai dipendenti facenti parte di un'unione civile o controparti di una convivenza di fatto. Congedo straordinario per assistenza a familiari con handicap, invece, soltanto ai partner dell'unione civile (non ne hanno diritto le controparti di una convivenza di fatto). A precisarlo è l'Inps nella circolare n. 38/2017, in cui chiarisce che l'estensione delle tutele non è dovuta solo alla legge Cirinnà (legge n. 76/2016), ma anche alla sentenza della Corte costituzionale n. 213/2016 che ne amplifica l'efficacia.

Partner e conviventi. L'Inps esamina l'estensione del diritto ad alcuni permessi dal lavoro, nel settore privato, in caso di partner/conviventi delle nuove formazioni sociali introdotte della legge n. 76/2016:

a) le unioni civili, costituibili solo tra persone dello stesso sesso;

b) le convivenze di fatto, costituibili tra persone sia dello stesso che di diverso sesso.

Nello specifico l'Istituto precisa che, ai fini della valutazione della spettanza del diritto a congedi e permessi, la qualificazione di «convivente» è da riferirsi alla «convivenza di fatto» individuata dal comma 36, dell'art. 1,

della legge n. 76/2016: «Per convivenza di fatto si intendono due persone maggiorenni unite stabilmente da legami affettivi di coppia e di reciproca assistenza morale e materiale, non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, da matrimonio o da unione civile». Ferma restando la sussistenza di tali presupposti per l'accertamento della stabile convivenza si fa riferimento alla dichiarazione anagrafica (art. 4, lett. b) del comma 1 dell'art. 13 del regolamento anagrafico di cui al dpr n. 223/1989).

Per quanto riguarda la qualificazione di «parte dell'unione civile» (partner), invece, ai sensi del comma 3, dell'art. 1 della legge n. 76/2016 deve farsi riferimento agli atti di unione civile registrati nell'archivio dello stato civile.

Assistenza a disabili. Le tutele esaminate dall'Inps ed estese alle nuove formazioni sociali sono due e riguardano entrambe l'assistenza a familiari con disabilità grave (gravità come intesa dall'art. 3, comma 3, della legge 104/1992):

a) i tre giorni di permesso mensili retribuiti (ex art. 33, comma 3, della legge n. 104/1992), previsti a favore di lavoratori dipendenti che prestino assistenza al coniuge, a parenti o ad affini entro il secondo grado, con possibilità di estensione fino al terzo grado, in situazione di disabilità grave;

b) il congedo straordina-

rio per assistenza a soggetti con disabilità grave (ex art. 42, comma 5, del dlgs n. 151/2001), a favore dei familiari: dal coniuge ai parenti e affini di terzo grado.

L'Inps precisa che alle unioni civili spettano entrambe le tutele, in base alla legge Cirinnà (in vigore dal 5 giugno 2016); alle convivenze solo i permessi mensili, per effetto della sentenza n. 213/2016 (pubblicata il 28 settembre 2016). In particolare, poiché la corte costituzionale ha fatto generico riferimento al «convivente», per la sua concreta qualificazione occorre fare riferimento alla «convivenza di fatto» prevista dall'art. 1, comma 36, della legge Cirinnà.

I permessi «104». L'art. 33, comma 3, della legge n. 104/1992 (da cui la denominazione di «permessi 104») prevede il diritto a 3 giorni di permesso mensili retribuiti, in favore di lavoratori dipendenti che prestino assistenza al coniuge, a parenti o ad affini entro il secondo grado (con possibilità di estensione fino al terzo grado) riconosciuti in situazione di disabilità grave ai sensi dell'art. 3, comma 3 della stessa legge n. 104/1992. Alla luce di quanto disposto dalla legge Cirinnà e dalla sentenza della Corte costituzionale n. 213/2016, i permessi possono essere fruiti anche:

- dal partner di una unione civile che presti assistenza all'altro partner;
- dal convivente di fatto



che presti assistenza all'altro convivente.

In particolare, il diritto a fruire dei permessi per assistenza del disabile in situazione di gravità può essere concesso, in alternativa, al coniuge, al partner dell'unione civile, al convivente di fatto, al parente o all'affine entro il secondo grado. Inoltre, è possibile concedere il beneficio a parenti o affini di terzo grado qualora i genitori o il coniuge/il partner dell'unione civile/il convivente di fatto della persona con disabilità in situazione di gravità abbiano compiuto i 65 anni di età oppure siano affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti. Peraltro, l'Inps precisa che tra il partner dell'unione civile e i parenti dell'altro partner non si costituisce un rapporto di affinità, dal momento che l'art. 78 del codice civile non viene espressamente richiamato dalla legge n. 76/2016. Pertanto, a differenza di quanto avviene per i coniugi, il partner dell'unione civile può usufruire dei permessi 104 unicamente nel caso in cui presti assistenza all'altro partner dell'unione e non nel caso in cui l'assistenza sia rivolta a un parente dell'unito, non essendo riconoscibile in questo caso rapporto di affinità.

Il congedo straordinario. Disciplinato dall'art. 42 del dlgs n. 151/2001 il congedo straordinario spetta per l'assistenza ai familiari con disabilità grave con ordine di priorità degli aventi diritto che parte dal coniuge e degrada fino ai parenti e affini di terzo grado. Alla luce della legge n. 76/2016, il congedo può

essere fruito anche dal partner di un'unione civile che assiste l'altro partner dell'unione. Non spetta, invece, nelle ipotesi di convivenza. L'Inps precisa che l'unito civilmente è incluso, in via alternativa e al pari del coniuge, tra i soggetti individuati prioritariamente dalla disciplina per la concessione del congedo.

Inoltre, poiché tra un partner dell'unione civile e i parenti dell'altro partner non si costituisce un rapporto di affinità, a differenza di quanto avviene per i coniugi, il partner può fruire del congedo straordinario unicamente nel caso in cui presti assistenza all'altro partner e non nel caso in cui l'assistenza sia rivolta a un parente dell'unito, non essendo riconoscibile, in questo caso, rapporto di affinità. Ne deriva che è possibile usufruire del congedo secondo il seguente ordine di priorità:

1. il «coniuge convivente»/«parte dell'unione civile convivente» della persona disabile in situazione di gravità;

2. il padre o la madre, anche adottivi o affidatari, della persona disabile in situazione di gravità, in caso di mancanza, decesso o in presenza di patologie invalidanti del «coniuge convivente»/della «parte dell'unione civile convivente»;

3. uno dei «figli conviventi» della persona disabile in situazione di gravità, nel caso in cui il «coniuge convivente»/la «parte dell'unione civile convivente» ed entrambi i

genitori del disabile siano mancanti, deceduti o affetti da patologie invalidanti;

4. uno dei «fratelli o sorelle conviventi» della persona disabile in situazione di gravità nel caso in cui il «coniuge convivente»/la «parte dell'unione civile convivente», «entrambi i genitori» e i «figli conviventi» del disabile siano mancanti, deceduti o affetti da patologie invalidanti;

5. un «parente o affine entro il terzo grado convivente» della persona disabile in situazione di gravità nel caso in cui il «coniuge convivente»/la «parte dell'unione civile convivente», «entrambi i genitori», i «figli conviventi» e i «fratelli o sorelle conviventi» siano mancanti, deceduti o affetti da patologie invalidanti.

La domanda su carta.

In attesa delle implementazioni informatiche, partner e conviventi che intendono fruire dei permessi e/o del congedo straordinario possono far domanda delle prestazioni alla sede Inps di competenza, utilizzando la modulistica cartacea. A tale fine sono disponibili sul sito internet dell'Inps, sezione modulistica, i seguenti modelli appositamente aggiornati:

- SR08 (Domanda di permessi per l'assistenza ai familiari disabili in situazione di gravità);

- SR64 (Domanda di congedo straordinario per assistere il coniuge/ la parte dell'unione civile disabile in situazione di gravità).



La domanda va inviata all'Inps, sede di competenza, tramite Posta elettronica certificata, Pec. Attenzione: l'Inps ha precisato che non è sufficiente un'e-mail ordinaria. In alternativa, si può utilizzare un mezzo equivalente, vale a dire raccomandata con ricevuta di ritorno, o infine la presentazione diretta allo sportello. Nella domanda il richiedente è tenuto a dichiarare sotto la propria responsabilità, ai sensi dell'art. 46 del dpr n. 445/2000, lo stato di coniuge/parte di unione civile/convivente di fatto ex comma 36 della legge n. 76/2016.

— © Riproduzione riservata — ■

***Partner e conviventi
possono far domanda dei permessi alla
sede Inps di competenza, usando la
modulistica cartacea
Le tutele estese alle
nuove formazioni
sociali sono due e
riguardano entrambe
l'assistenza a familiari con disabilità
grave: a) i tre giorni di permesso mensili retribuiti; b) il congedo straordinario per assistenza***



Tutele a conviventi e partner

Tutele	Partner (unioni civili)	Conviventi (convivenze di fatto)
Permessi 104 (art. 33 della legge n. 104/1992)	SI	SI
Congedo straordinario (art. 42 del dlgs n. 151/2001)	SI	NO
Modulistica per le richieste dei permessi		
Permessi 104 (art. 33 della legge n. 104/1992)	Modello SR08	
Congedo straordinario (art. 42 del dlgs n. 151/2001)	Modello SR64	



Il rapporto Onu. La graduatoria mondiale sarà presentata oggi Su 156 Paesi il nostro è al quarantottesimo posto, colpa del calo di qualità della vita Tra i parametri: salute, reddito, cura della persona, libertà, onestà e buona gestione Benvenuti dove abita la felicità vince la Norvegia, giù l'Italia

IRENE MARIA SCALISE

ROMA. Si può fotografare la felicità del mondo? Ci prova l'Onu che oggi presenta il "World Happiness Report" in occasione della Giornata internazionale della felicità. La prima edizione era stata pubblicata nel 2012 (a sostegno dell'UN High Level Meeting sulla felicità e sul benessere). Per capire se si è nati dalla parte giusta, bisogna guardare una classifica che non fa sconti a nessuno. Ci sono ottime possibilità di svegliarsi con il sorriso in Norvegia, per la prima volta in vetta alla graduatoria dei 156 Paesi. Molte meno in Italia. Il nostro Paese è al quarantottesimo posto perché, in compagnia di Spagna e Grecia, è considerato tra quelli che hanno avuto un tracollo nella qualità della vita media. Un risultato non proprio sorprendente, quasi che l'Opia alla felicità sia, da troppi anni, per noi utopica. Subito dietro la Norvegia ci sono invece Danimarca, Islanda, Svizzera, Finlandia, Paesi Bassi, Canada, Nuova Zelanda, Austria e Svezia. Tempi bui, al contrario per gli Stati Uniti scesi al quattordicesimo posto. L'America ha perso 0,51 punti, su una scala da 0 a 10, a causa del crollo del senso della libertà personale e la percezione di una maggiore corruzione a livello di governo e di business.

Lo studio incrocia i dati su argomenti fondamentali per l'eterna ricerca della felicità: cura

della persona, libertà, generosità, onestà, salute, reddito e buona gestione. «Il World Happiness Report — ha commentato Jeffrey Sachs direttore del Sustainable Development Solutions Network (rete di centri di ricerca indipendenti e università che redige il rapporto e ha da quest'anno, e per i prossimi tre, come partner la fondazione Ernesto Illy) — punta l'attenzione globale sulla necessità di creare una politica sana e mirata a favorire il benessere delle persone». Non a caso la Norvegia è prima, scalando tre posizioni rispetto all'anno precedente, nonostante la crisi del petrolio di cui è il principale produttore in Europa. «Il trionfo della Norvegia — spiega John Helliwell, della University of British Columbia — è la dimostrazione che la misurazione della felicità non è legata al reddito ma alla fiducia reciproca, alla generosità e al buon governo».

L'edizione 2017 del rapporto dedica un ampio capitolo all'influenza del lavoro sull'esistenza. «La gente tende a trascorrere la maggior parte della vita in ufficio — osserva Andrea Illy, presidente Illycaffè, anche lui alle Nazioni Unite — di conseguenza occupazione e disoccupazione hanno un ruolo fondamentale nel plasmare i sentimenti. I dati dimostrano quanto avere un lavoro sia importante per essere contenti, ovunque nel mondo gli occupati hanno una qualità della vita mi-

gliore. Ma anche chi ha un regolare impiego, se vive in un contesto ad alta disoccupazione come in Italia, risente del clima generale». Parlare della felicità è diventato più facile da quando è stata sdoganata l'inadeguatezza di uno strumento come il Pil. Addirittura un "Fil", indice di felicità interna lorda, è stato introdotto dall'ex re del Bhutan Jigme Singye Wangchuck. Il reddito annuale pro capite, uno dei più bassi di tutta l'Asia, non è il parametro scelto dal piccolo Paese per valutare la propria crescita che, soprattutto, si basa su un'economia più giusta fondata sui principi del buddismo, sul rispetto per l'ambiente e sul buon governo.

«Il nostro motto "Vivere happily" evoca l'eterna ricerca dell'uomo per la felicità, che comprende il benessere, l'altruismo e la prospettiva del futuro — conclude Illy — e da sempre promuove quello che io chiamo il circolo virtuoso del caffè che porta sviluppo sociale ed economico all'interno delle comunità produttrici. Questo importante mix di stile di vita e sana sostenibilità generato dal caffè spiega la scelta di sostenere il World Happiness Report».

ICASI



► 20 marzo 2017 - N°12

**4 LUGLIO 1776****STATI UNITI**

Dichiarazione di Indipendenza. Questo testo, voluto da Benjamin Franklin, recita: "A tutti gli uomini è riconosciuto il diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità"

**26 AGOSTO 1789****FRANCIA**

Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino. Nel preambolo si fa riferimento, tra i "diritti inalienabili e sacri dell'uomo", alla "felicità di tutti"

**2 SETTEMBRE 1945****VIETNAM**

Promulgata una costituzione che garantisce "l'indipendenza nazionale, la libertà e la felicità". Nella nuova Costituzione del 2014 si esprime il diritto a una "vita lunga, libera e felice"

**3 NOVEMBRE 1946****GIAPPONE**

La costituzione dice che "tutte le persone saranno rispettate come individui. Il loro diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità è l'obiettivo di governo e legislatori"

**28 GIUGNO 2012****NAZIONI UNITE**

Il presidente dell'Onu Ban Ki-moon afferma che "è la

solidarietà che promuove la felicità". L'Assemblea Generale istituisce la Giornata mondiale della felicità, il 20 marzo

**IL MANAGER**

Andrea Illy, presidente di Illycaffè, sostenitore del Rapporto Onu





I buchi del welfare

Disoccupati, precari giovani e autonomi ancora senza protezioni

ROBERTO MANIA

ROMA. I pezzi del puzzle del nuovo welfare sono stati buttati sul tavolo ma non tutti sono già stati incastrati al posto giusto. Così il bonus "Mamma domani" attende l'ultima circolare, il reddito di inclusione per combattere la povertà aspetta i micidiali decreti attuativi, lo Statuto del lavoro autonomo è imprigionato nella navetta tra Camera e Senato del nostro bicameralismo perfetto. I nuovi soggetti del welfare — ai quali l'antica stagione delle tutele a favore del lavoratore maschio adulto, con il posto fisso nella grande impresa, non concedeva nulla perché prima c'era lo stipendio del capofamiglia poi la sua pensione — devono continuare ad attendere. Resta in salita la strada per mamme lavoratrici, giovani professionisti, lavoratori flessibili con occupazioni discontinue. E i bonus, da quello per i bebè a quello per i diciottenni, non bastano a ringiovanire lo stato sociale. «Certo, meglio di niente», osserva Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil. «Ma — aggiunge — servono politiche strutturali per non ricercare ogni anno le risorse necessarie al finanziamento».

Perché questa è una storia innanzitutto di risorse, nonostante — dati Eurostat — la nostra

spesa sociale rappresenti circa il 30% del Pil, più della Svezia. Disperdiamo risorse nei rivoli incontrollati dell'assistenza (o assistenzialismo) e le concentriamo per quasi il 16% del Pil nella previdenza, cardine del rigido modello di welfare ai tempi del lavoro stabile. In ogni caso dobbiamo fare i conti con il progressivo invecchiamento della popolazione, processo che sempre più chiederà finanziamenti per la spesa di cura, con la scarsità delle nascite, con un tasso di occupazione che rimane sotto l'asticella del 60%. Poi c'è quell'enorme debito pubblico (132 % del Pil) che ci paralizza ormai da decenni. E con poche risorse o con risorse spese male i "buchi del welfare" si allargano.

L'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE

Chi perde il lavoro, con i cui contributi si continua a finanziare buona parte degli interventi, oggi ha diritto a una indennità pari a circa 800 euro per un massimo di due anni in relazione ai versamenti che sono stati effettuati negli ultimi quattro anni. Si tratta di una misura universale, vuol dire che vale per tutti indipendentemente dal settore da cui si proviene o dall'area geografica. Il punto è che chi non ha più lavo-

ro dovrebbe essere ricollocato, attraverso un percorso, se necessario, di riqualificazione e formazione. E qui cominciano i guai.

L'ASSEGNO DI RICOLLOCAZIONE

Dopo un ritardo di mesi è partito da qualche giorno il progetto per l'assegno di ricollocazione, da 250 euro a 5mila in rapporto alle difficoltà di trovare una nuova occupazione. L'assegno va all'agenzia che ricolloca il lavoratore entro sei mesi. Riguarderà inizialmente 30mila persone. Chi non accetterà il nuovo impiego perderà l'indennità di disoccupazione (la Napsi). Le politiche attive per il lavoro sono da sempre il nostro tallone d'Achille e soprattutto non sono uguali in tutto il territorio per via della competenza regionale. Siamo ancora alla sperimentazione.

IL REDDITO DI INCLUSIONE

E di tempo ce ne vorrà anche per la prima misura per combattere la povertà, in un Paese che ormai registra 4,6 milioni di poveri. Eravamo uno dei pochi Paesi europei a non avere uno strumento per i più poveri. Sono stati stanziati circa due miliardi (ce ne vorrebbero almeno sette) che permetteranno (quando la norma sarà applicata) un sostegno a circa



400mila famiglie povere con minori. In tutto 1,7 milioni di persone. Ma servono i decreti attuativi.

IL JOBS ACT PER GLI AUTONOMI

Deve aspettare pure lo Statuto per il lavoro autonomo: congedo di maternità e di paternità, tutele in caso di malattia o infortunio, aggiornamento e formazione. E poi una serie di garanzie nel rapporto con i committenti. Uno sforzo innovativo, anche culturale, che però da più di un anno viaggia in Parlamento.

LA DIS-COLL

I collaboratori un po' ci sono ancora, sia nel privato sia nella pubblica amministrazione, circa 3-400mila. Fino a giugno (grazie all'ultimo decreto Mil-leproroghe) coloro che perderanno il lavoro potranno ricevere la specifica indennità di disoccupazione sotto forma di una tantum. Poi si vedrà.

Dunque si prova a ridisegnare il welfare. Ma lo si fa nell'incertezza, dovuta alla carenza finanziaria e anche a procedimenti legislativi e amministrativi farraginosi. Un modo per arrivare in ritardo all'appuntamento con i cambiamenti.

Mancano i decreti attuativi per il reddito di inclusione a favore delle fasce più povere

Il Jobs act del lavoro indipendente è impantanato nei passaggi parlamentari

Il piano per ricollocare chi ha perso il posto sta muovendo i primi passi in questi giorni



IL VIDEORACCONTO

Sul sito di *Repubblica* il videoracconto di Marco Billeci sulla beffa del bonus "Mamma domani". Le telecamere seguono una donna all'ottavo mese nel tentativo di ottenere il contributo. Dagli sportelli Inps al call center risposte vaghe e un'unica certezza: "Bisogna aspettare"



Andamento demografico

Confronto 2006 - 2016, in migliaia



Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per trasferimento da e per l'estero

Anno 2016, in migliaia

ITALIANI STRANIERI



Mortalità

Anno 2016



Vita media



Popolazione anziana

Confronto 1° gen. 2007 - 1° gen. 2017





LA CULTURA

I diritti negati alla Terra e a chi verrà dopo di noi

Dissipando le risorse
rompiamo un patto
tra i genitori e i figli

LE GENERAZIONI future hanno fatto il loro ingresso nel dibattito pubblico. Ciò, perché la condizione dei viventi è oggi inedita. La Terra (intesa come ambiente fisico e sociale), per millenni, si è pacificamente considerata la base di perpetua riproducibilità nel tempo della vita degli esseri umani, quali che fossero le offese che i suoi figli potevano infliggerle. Oggi non è più così. Le odierne capacità distruttive, di gran lunga superiori alle capacità rigenerative delle risorse della natura fisica e dei legami sociali, fanno dubitare circa la sensatezza della formula di Thomas Jefferson al tempo della Rivoluzione americana: «La terra appartiene ai viventi». Era, in origine, una formula polemica verso un passato opprimente, che esprimeva l'ansia di liberazione da un peso, per permettere l'espansione della creatività della generazione attuale.

SEGUE A PAGINA 31



Inquinamenti, risorse dissipate
Distruendo la Terra, rompiamo
un patto fra generazioni



Quali diritti neghiamo a chi viene dopo di noi

GUSTAVO ZAGREBELSKY

Oggi, quella formula significherebbe cecità di fronte alle esigenze di futuro. Un tempo ci si poteva concedere il lusso d'essere ciechi; non più oggi. Le capacità di consumo e di distruzione delle risorse vitali, associate all'egoismo dei viventi protetto dall'ideologia dei diritti appropriativi e distruttivi di risorse comuni, sono tali da minacciare la riproduzione della vita. (...) Il discorso sui «diritti delle generazioni future» è un tentativo, se non di colmare la distanza, almeno di tematizzare la minaccia incombente su un pianeta le cui forze vitali, lo stock energetico e le sue capacità di rinnovamento sono in declino, insidia

te da un consumo quantitativo e qualitativo crescente. È stato detto che per millenni la Terra si è presa cura dei suoi figli, fornendo loro in abbondanza ciò di cui necessitavano; oggi — segno di senescenza del nostro habitat — sono i figli a doversi prendere cura della loro madre-Terra.

Le buone intenzioni si scontrano e scombondono di fronte agli interessi immediati. Le «generazioni future» chiedono moderazione nell'uso delle risorse alla generazione presente e dunque propongono un conflitto tra ciò che esiste e ciò che non esiste, appartenendo esse, per l'appunto, al mondo che deve ancora venire e nemmeno è certo che verrà. Così, gli inquinamenti, la produzione di anidride carboni-

ca e di sostanze chimiche letali, la distruzione delle risorse ambientali ed energetiche, la tecnologia non solo di vita ma anche di morte, i mezzi di riduzione dell'autonomia personale procedono senza sosta per la forza della realtà, malgrado gli allarmi sempre crescenti e per lo più impotenti. Ciò fa temere che vi sia un'incoercibile forza interna al sistema di relazioni economiche e sociali entro il quale viviamo, una forza a sua volta nemica dei nostri figli e dei figli dei nostri figli.

Le questioni così sollevate interpellano la nostra stessa visione costituzionale della vita. Il costituzionalismo può ignorarle? Se il suo nucleo minimo essenziale e la sua ragion d'essere sono la protezione del diritto di tutti all'uguale rispetto, la risposta, risolutamente, è no, non può ignorarle. Fino alle soglie del tempo nostro non c'era ragione di affrontarle. Ogni generazione compariva sulla scena della storia in un ambiente naturale e umano che, se pure non era stato migliorato dai padri, certamente non ne era peggiorato fino a comprometterlo. Il costituzionalismo non ha avuto, fino agli anni recenti, ragioni per preoccuparsi delle prevaricazioni intergenerazionali. Ma, molti motivi ne ha oggi, e drammatici.

Per quale ragione la cerchia de «i tutti» che hanno il diritto all'uguale rispetto dovrebbe essere limitata ai viventi e non comprendere anche i nascituri? Basta porre la domanda per rispondere che non c'è alcuna ragione: gli uomini di oggi e di



domani hanno lo stesso diritto all'uguale rispetto, perché uguale è la loro dignità, quale che sia il loro momento. Al tempo nostro, le parole di Thomas Jefferson dovrebbero essere sostituite con «la Terra appartiene ai già viventi, tanto quanto appartiene ai non ancora viventi». «La Terra appartiene ai viventi», invece, spezza ogni legame di debito e credito tra ogni generazione e autorizza ciascuna di esse a sfruttare «la Terra» fino in fondo. Oggi sappiamo che, se fosse davvero così, correremmo il rischio di non poter parlare di «ogni generazione». In tal modo, il discorso sulle generazioni future ristabilisce il legame di debiti e crediti che per secoli si teorizzava esistere tra viventi e non viventi, cambiando però direzione: per secoli, i figli sono stati considerati debitori nei confronti dei padri; oggi, i padri si devono sentire debitori nei confronti dei figli.

I diritti di credito dei figli nei confronti dei padri possono essere considerati il risvolto al futuro di quello che Hans Jonas, in un testo fondativo di questa tematica, Il principio responsabilità, ha considerato essere la pretesa, fondamentale quanto altra mai, dei nostri successori di trovare un mondo in condizioni almeno non peggiori di quelle che noi stessi abbiamo trovato. È sua la formulazione del cosiddetto «imperativo ecologico»: «Agisci in modo che le conseguenze della tua azione non distruggano la possibilità futura di un'autentica vita umana sulla terra». Questa norma etica fondamentale rappresenta un'estensione nel tempo a venire dell'imperativo kantiano circa la necessaria idoneità a valere in generale della massima, cioè del criterio, d'ogni azione morale. Tale imperativo, nella versione di Kant, contiene un nucleo totalizzante, incompatibile con la pluralità degli universi culturali che caratterizzano le società umane. È un «imperativo imperialistico» e, come tale, svolse la sua funzione nel tempo dell'Europa-centro-del-mondo. Può funzionare senza minaccia d'intolleranza solo quando tutti si riconoscano pacificamente nel medesimo universo etico. Altrimenti, esso contiene una implicita, seppur inespressa, valenza aggressiva, colonizzatrice. Ma, l'anzidetto imperativo ecologico sfugge a tale difficoltà, in quanto si basa su un principio universale che non può non unire tutti gli esseri viventi: possiamo sì mettere a repentaglio la nostra vita, ma non quella dell'umanità; (...) Achille aveva sì il diritto di scegliere per sé una vita breve di imprese gloriose piuttosto che una lunga vita di sicurezza oscura (...); ma (...) noi non abbiamo il

diritto di scegliere o anche solo rischiare il non-essere delle generazioni future in vista dell'essere di quelle attuali. Perché non abbiamo questo diritto e perché abbiamo invece un dovere rispetto a ciò che non esiste ancora né «in sé» ha bisogno di esistere, e comunque in quanto non esistente non ne avanza la pretesa? Non è affatto facile dare una fondazione teorica a questi perché. Jonas suggerisce il dubbio che sia impossibile senza la fede in una religione, quantomeno nel senso della religiosità di un Thomas Mann, dichiarata in una lettera al filologo e studioso del mito Károly Kerény: religione «come contrapposizione alla trascuratezza e all'incuria, religione come attenzione, ponderazione, riflessione, coscienza, contegno prudente e sollecito, perfino come metus e, per finire, attenta sensibilità verso i moti dello spirito universale».

Tuttavia, a onta delle difficoltà, chi oserrebbe proclamare un assioma contrario, cioè che qualcuno abbia, o che tutti insieme abbiamo il diritto di distruggere il mondo o di preparare per i nostri posteri una condizione di vita disumana in vista dell'egoismo della generazione alla quale apparteniamo o, ancor peggio, in vista dell'egoismo dei potenti che godono della loro potenza nella generazione alla quale appartengono?

Sarebbe, questa, una massima generalizzabile? Non c'è alcuna ragione per restringere alla sola contemporaneità il criterio morale di giustizia di cui parla la massima kantiana.

*Pubblicato in accordo con Reiser
 Literary Agency*

IL LIBRO

Anticipiamo un brano dal nuovo libro di Gustavo Zagreblesky, Diritti per forza (Einaudi, pagg. 144, euro 12). Il volume sarà in libreria da domani





L'INCHIESTA

Disabili e sesso: basta tabù

Li disabled come e più degli altri ha bisogno di amare e di essere amato, di tenerezza, di vicinanza e di intimità. Particolare attenzione va riservata alla cura delle dimensioni affettive e sessuali».

A pronunciare queste parole fu Papa Giovanni Paolo II, tredici anni fa, in un messaggio a un simposio sui disabili mentali. Ancora prima, alla fine degli Anni Ottanta, ci fu un pionieristico e mai replicato sondaggio tra le persone con lesioni spinali in Piemonte.

CONTINUA ALLE PAGINE 8 E 9

“Basta tabù, anche noi disabili abbiamo diritto al sesso”

Diversamente dal resto d'Europa in Italia mancano figure professionali e denaro. La federazione paraplegici: “Le relazioni affettive sono decisive”

NADIA FERRIGO

Dalì venne fuori che il desiderio più grande di riconquista non era recuperare le disfunzioni motorie, ma quelle cosiddette autonome: urinarie, intestinali e genito-sessuali. La buona notizia è che la qualità di vita di chi ha una lesione spinale da allora è infinitamente migliorata grazie ai progressi della medicina e della tecnologia. Quella cattiva è che il sesso è rimasto un tabù.

Nei paesi europei più attenti ai diritti civili è il servizio sanitario a occuparsi e preoccuparsi di educare e sostenere,

anche finanziariamente, la sessualità delle persone disabili. Così se, come Danilo, non hai ancora compiuto vent'anni e un momento prima sei in macchina e quello dopo in un letto d'ospedale paralizzato dal petto in giù, trovare qualcuno capace di spiegarti se riuscirai ancora ad avere rapporti fisici con una ragazza è un affare complicato. «Ho dovuto imparare di nuovo a mangiare, lavarmi, andare in bagno - racconta Danilo Ragona, 36 anni, imprenditore e designer torinese -. Bisogna imparare a vi-

vere con un corpo nuovo. Così la mia prima domanda all'urologo è stata: “Dottò, ma lì sotto come si fa?”».

Dopo una lesione spinale peli e unghie continuano a crescere, le ferite si rimarginano: il corpo è vivo. Lo spiega Roberto Carone, neuro-urologo dell'Unità spinale di Torino, nata con quella di Firenze alla

fine degli Anni Ottanta, le prime in Italia. «Nella stragrande maggioranza dei casi dopo una lesione è possibile recuperare sia eiaculazione che erezione. Con un approccio che non si occupa solo del corpo, ma anche della psiche del paziente. Con una lesione spinale alta, c'è una eiaculazione riflessa che risponde alla stimolazione. In quelle più basse invece c'è più probabilità di avere anche erezioni psicogene - spiega -. In entrambi i casi possono aiutare la terapia farmacologica, che in Piemonte viene



rimborsata, e la vacuum terapia. Per l'eiaculazione c'è un macchinario che in pratica è un vibro massaggiatore. Se non funziona, si passa all'elettrostimolazione. Sempre sotto controllo medico».

«Il dottore mi ha accompagnato in una stanzetta - continua Danilo -. E grazie a un macchinario ingombrante che poi è un vibratore per uomo ho scoperto che le mie sensazioni erano diverse, ma era tutto in ordine. Tra tornare nella stanzetta e lasciar perdere, decisi di comperare per conto mio il vibratore. Lo pagai più di un milione di lire, ora costa circa 800 euro. Nessun rimborso del servizio sanitario, ovvio».

Negli Stati Uniti i sex toys dedicati alle persone disabili non sono una novità, ma un ausilio come un altro. Si comprano anche online, con lo slogan: «Fai di più per la tua vita sessuale che una cena da 50 dollari». «Nelle unità spinali ci sono infermieri specializzati nell'assistenza urinaria e intestinale, ma mancano del tutto figure dedicate al genito-sessuale. Ed è una grossa mancanza. Il paziente nel suo percorso di recupero incontra degli specialisti, ma sviluppa un contatto giornaliero e confidenziale con gli infermieri. E' facile che si rivolga prima di tutto a loro - spiega Carone -, con il rischio che gli vengano date informazioni sommarie o sbagliate. Per risolvere il problema c'è una sola soluzione: garantire una formazione adeguata e sistematica del personale sanitario». Dopo aver avviato un'azienda che produce sedie a rotelle di design - niente manopole, schienale basso, ruote perfette per correre in spiaggia - Danilo ha prestato la sua creatività a un altro progetto: la «Intimate Rider». Una seduta basculante, che aiuta le persone con disabilità e i loro partner a stare comodi e a divertirsi di più. «Riacquistare il controllo di sé,

significa per esempio garantire al partner una vita sessuale soddisfacente, avere dei figli in modo naturale - conclude Danilo -. Non c'è niente di sporco. Lo dico da imprenditore: siamo così indietro che a nessuno è venuto in mente che questo è anche un ottimo business inesplorato».

Le unità spinali, punto di riferimento indispensabile, nel Sud Italia sono troppo poche. In Campania e Calabria non esistono. E questo costringe i pazienti a costosissimi pellegrinaggi. E non c'è neanche un registro nazionale delle lesioni spinali, e con la vita che si allunga è difficile capire quanti posti servono nei reparti, che sono sempre più affollati. «Se avessimo dati reali e non simbolici, l'offerta sanitaria potrebbe essere programmata con efficacia - dice Vincenzo Falabella, presidente della Federazione Italiana Paraplegici -. Così fa la differenza la provenienza dei pazienti. Per esempio, ci sono regioni più attente a stringere accordi con le aziende che producono ausili alla disabilità all'avanguardia, altre che invece sono ancora molto indietro. La sfida poi è l'inclusione sociale, che passa per scuola, lavoro e vita sociale. Relazionale e affettiva. C'è ancora molto da fare».

Danilo a vent'anni si preoccupava di poter amare ancora, ora sogna una famiglia con la sua fidanzata. E' un uomo fortunato, e lo sa. Quando venne ricoverato dopo l'incidente, nel letto accanto a lui c'era un suo omonimo. Danilo Neri un bel giorno d'estate sbagliò un tuffo, ora non si muove più. Aveva diciassette anni, ora ne ha trentacinque. «Appena fuori dall'ospedale, gli amici mi hanno chiesto se avrei potuto ancora fare sesso - racconta -. Quando rispondevo di sì, dovevo essere pronto a tenere una lezione di educazione sessuale. Basta la stimolazione per ren-

dere il mio pene attivo. La cosa triste è che un disabile, soprattutto uno come me, viene visto come un asessuato. Ho ricevuto dei no anche da diverse accompagnatrici, all'inizio ci rimanevo malissimo. Poi ho smesso di chiedere». Danilo ha perso il tatto, e va bene. Ma gli restano un corpo vivo, vista, udito e olfatto. E una buona dose di romanticismo: «Aggiungo che si può godere anche guardando una persona intensamente negli occhi. Sono le sensazioni che sprigiona la mente che fanno la differenza, in tutto e per tutti». Se Danilo visse in Olanda, in Germania, in Gran Bretagna oppure anche in Francia, forse non gli sarebbe tanto più semplice trovare l'amore, ma di certo potrebbe sentirsi meno solo. Nei paesi europei dove la prostituzione è legalizzata, le persone con disabilità fisica e anche psichica si possono rivolgere a un sex worker specializzato. Come spiega il disegno di legge italiano proposto dall'associazione «Love Giver», si tratta di «un operatore che dopo un percorso di formazione psicologico, sessuologico e medico, dovrà aiutare le persone a vivere un'esperienza erotica, sensuale o sessuale». Una guida «all'emozionalità, all'affettività, alla corporeità e alla sessualità».

Max Ulivieri, 46 anni, web designer bolognese, da quattro anni gira l'Italia per parlare di sessualità e disabilità. «Con la legge, firmata anche dalla Cirinnà, siamo a un punto morto. Non è stata nemmeno calendarizzata. In alcune regioni l'idea c'è, ma nessuno dei corsi di formazione annunciati è mai partito - spiega -. In Italia è complicato anche solo parlarne. Io però ormai ho una certa età. E sono stufo. In Francia è successa una bella cosa: in attesa della legge che non arriva, un'associazione come la nostra ha iniziato a organizzare dei corsi. Se nulla si muove, farò la stessa

cosa. Mi metteranno in prigione per sfruttamento della prostituzione? Pazienza». Ulivieri nei suoi interventi racconta la sofferenza che si prova a dover rinunciare alla propria intimità. La stessa che ha provato lui da ragazzo, e quella che vive ogni giorno chi si rivolge alla sua associazione: racconta di genitori che non sanno a chi chiedere aiuto, e si trovano a soddisfare le esigenze sessuali dei figli. Maschi, e anche femmine. «E' molto importante iniziare a parlare di sessualità da subito: le famiglie spesso arrivano da noi quando ci sono comportamenti sessuali non adatti, già cronizzati», spiega Stefania Mina, responsabile del progetto «Sessualità possibile», con gli ospiti della Domus Laetitia di Biella. Assistenza sessuale si oppure no? «Il nostro lavoro è accompagnarli in un percorso di consapevolezza, che porta magari a creare la situazione adeguata che porta all'autoerotismo, senza però superare il confine». «E' un tema delicato, normale che le posizioni siano molto diverse - commenta Mauro Petrillo, dirigente urologo dell'Unità spinale di Torino -. Da una parte può rispondere bene a certe esigenze. Dall'altra bisogna essere sicuri di individuare la professionalità adatta: stiamo parlando di riabilitatrici o di prostitute?». «La sessualità è un diritto di tutti, ma i timori sono ancora molti - conclude Falabella -. Bisogna fare qualche cosa, perché questo tema è noto a chiunque si occupa di disabilità. E bisogna farlo in fretta. Parlandone, finalmente, con serenità».

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI

Handicap ed eros, sportello a Lecce



Per aiutare i disabili ad avere risposte sul sesso, la Asl di Lecce e l'università del Salento hanno messo in campo il progetto «Abbattitabù». Per raccogliere le domande, sono state posizionate in vari punti della città le cassette postali. Chiunque può imbucare i propri interrogativi sulla sessualità e l'affettività dei disabili. Le risposte sono fornite sia da esperti del Servizio di consulenza sessuologica alle persone disabili della Asl di Lecce, sia da ragazzi con disabilità, che si basano sulla loro esperienza: sono studenti universitari disabili che seguono un percorso di «peer educator». Tante le domande. Come vivono il sesso le persone con disabilità? Ma riescono a farlo in carrozzina? Si sente piacere? È più difficile avere una relazione d'amore quando si è disabili? «Generalmente prevale la paura e la riservatezza», spiega Antonio Antonaci,

direttore della struttura di riabilitazione. Invece affrontare questi temi è un arricchimento che fa conoscere più da vicino il mondo della disabilità. Da qui la nostra collaborazione con l'università».



Ai lettori

Assieme all'Italia che funziona c'è anche un'Italia che non va. Segnalateci tutto ciò su cui a vostro avviso vale la pena di indagare scrivendo a: inchieste@lastampa.it

In famiglia

In Italia ci sono 2 milioni 824 mila disabili: 960 mila uomini e 1 milione 864 mila donne. Il numero di persone con disabilità (di 6 anni o più) che vive in famiglia è di 2 milioni 615 mila

unità. Di questi 894 mila sono maschi e 1 milione 721 mila femmine

The Lovers

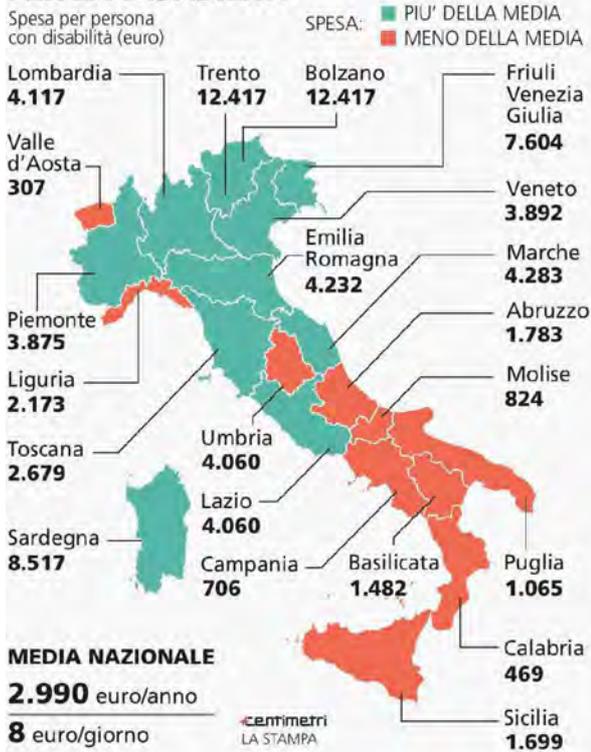
Dal 2014 il fotografo Luca Saini ritrae l'intimità delle coppie che vivono una condizione quotidiana di disabilità motoria



► 20 marzo 2017 - N°78

QUANTO SPENDONO I COMUNI PER LA DISABILITA'

Spesa per persona con disabilità (euro)



QUANTI SONO I DISABILI IN ITALIA?

Secondo le ultime stime di Faip su dati Istat

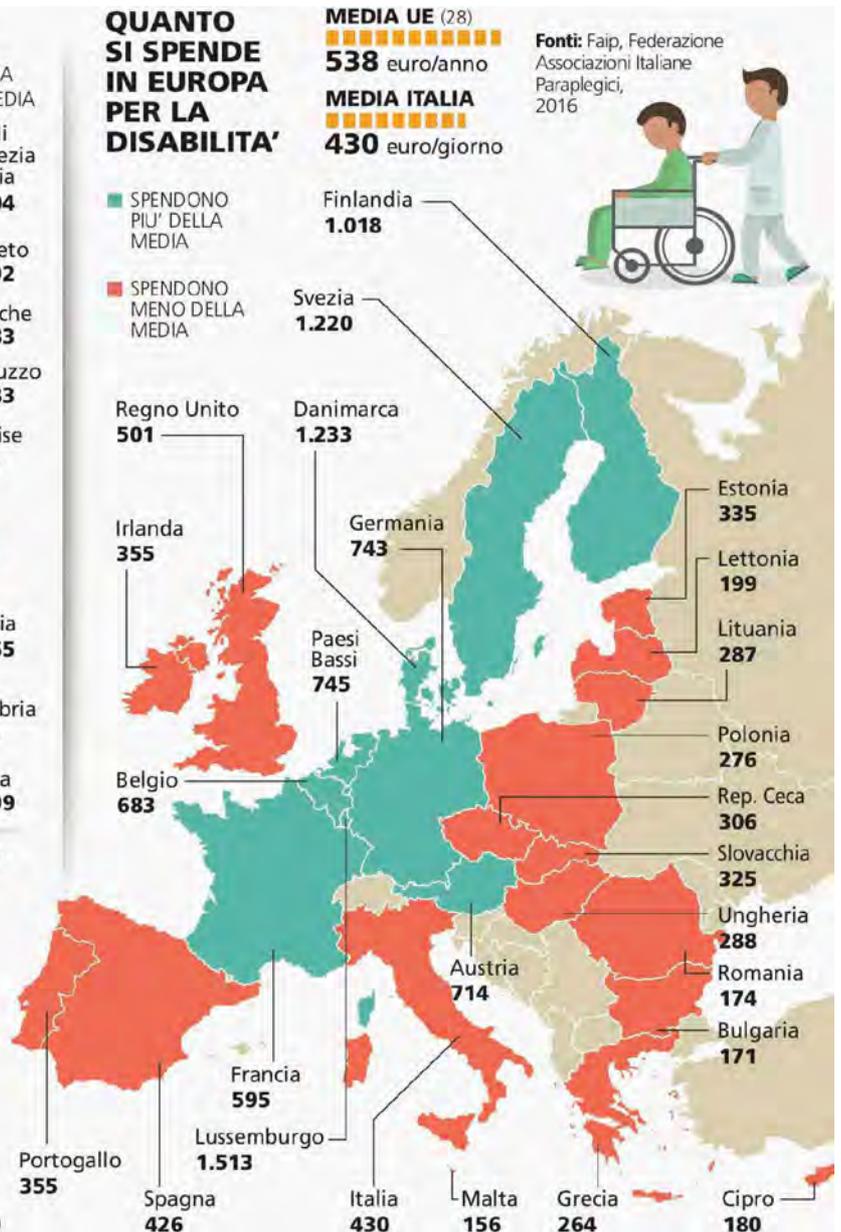


95 mila persone con lesione midollare
 Incidenza media di **2mila nuovi casi** di lesione midollare l'anno

(Non ci sono dati più attendibili, ecco perché Faip chiede l'istituzione di un Registro nazionale che al momento non c'è, in modo da avere una programmazione sanitaria che al momento non c'è)

QUANTO SI SPENDE IN EUROPA PER LA DISABILITA'

■ SPENDONO PIU' DELLA MEDIA
■ SPENDONO MENO DELLA MEDIA



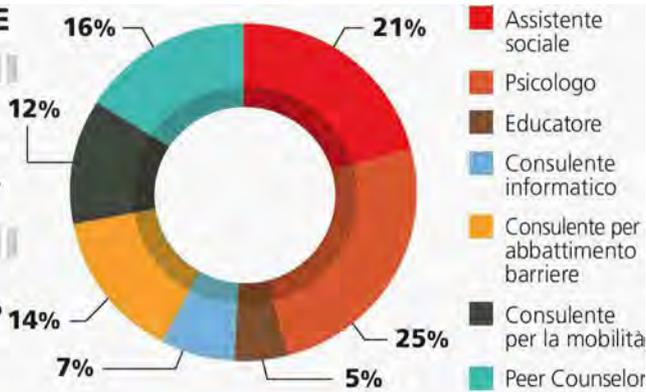




PROGETTO SOCIALE

Il **61%** delle strutture ha un Progetto sociale strutturato all'interno del progetto complessivo di presa in carico

L'**87%** delle strutture ha personale sociale dedicato nella propria equipe che si compone dei sotto indicati operatori

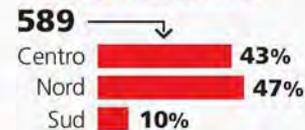


UNITA' SPINALI UNIPOLARI IN ITALIA

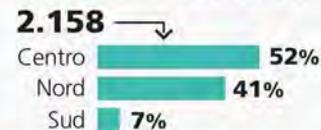
*DATO NON COMPLETO
 Struttura

Struttura	Posti letto	Personale dedicato	Personale per paziente
Firenze	50	*	-
Torino	44	104	2:1
Milano, Niguarda	36	75	2:1
Catania	16	37	2:1
Vicenza	20	*	-
Ancona	6	16	3:1
Pietra Ligure	25	56	2:1
Perugia	12/13	43	4:1
Villa Nova sull'Arda	10	49	5:1
Sondalo	20	44	2:1
Roma, S. Lucia	23	30	1:1
Roma, CPO Gennaro di Rosa	28	53	2:1
Brescia	25	84	3:1
Milano, CTO	19	30	2:1
Verona, Negrar	15	30	2:1
Montecatone	120	244	2:1
Bari	6	56	9:1
Cagliari	15	39	3:1
Alessandria	12	29	2:1
Novara	14	30	2:1
Sulmona	25	32	1:1
Roma, CTO Alesini	16	43	3:1
Udine, Gervasutta	32	41	1:1

Totale posti letto per persone con **lesione midollare**



Ricoveri con **lesione midollare acuta in due anni** (2015-2016)



Ricoveri con **lesione midollare stabilizzata in due anni** (2015-2016)





Il dossier. Per i primi dodici mesi se ne vanno 7 mila euro. Per arrivare ai venti anni ce ne vogliono 140 mila

Caro figlio quanto mi costi

BARBARA ARDU

ROMA. Bello fare figli. Peccato che costino. È come mettersi sulle spalle un mutuo che se va bene dura non meno di vent'anni. Non è stato sempre così. In un passato piuttosto remoto i figli erano risorse, braccia da lavoro. Ma il mondo da tempo non gira più così. E oggi in Italia il primo anno di vita di un bebè costa più di 7mila euro che possono lievitare oltre i 15mila.

Dipende da dove si abita, in città o in provincia e in che tratto dello Stivale. La cifra è di Federconsumatori, che ha messo insieme le spese che vanno affrontate sin dal primo giorno. E che vanno pensate anche prima. Quella della casa (100 mq), per esempio, che l'associazione calcola nella sua lista della spesa. Lunga, si va dai vestiti, alla scuola, dalle spese mediche ai biberon, pannolini, cibo, farmaci, spesso non mutuabili. E che comprende anche quel seggiolino da auto sul quale il bambino arriverà a casa (pena una multa), con la bocca tappata da un ciuccio. Ma i genitori in realtà avevano già iniziato a spendere. Ecografie, test di gravidanza, vestiti premaman, analisi per circa 2.000 euro. E quest'anno, ha calcolato l'associazione, la lista avrà un costo dell'1,2% in più.

Brutta notizia in un Paese, dove la disoccupazione giovanile è alta, gli stipendi al palo e la sicurezza del posto di lavoro sempre più aleatoria. Tant'è che di figli se ne fanno meno. Non è una novità. Sono anni che il tasso di sostituzione demografico (una coppia che fa due bambini non fa che sostituire se stessa nel mondo) è negativo. Ma le cose peggiorano. Il 2016 ha segnato un nuovo record: appena 474mila culle sono arrivate nelle case

degli italiani, che infatti diminuiscono. È vero che su tutto si può risparmiare, seggiolone, vestiti, culla possono essere riciclati o acquistati usati. «Quello di Federconsumatori è un po' un indice arbitrario - spiega Gustavo De Santis, professore di demografia all'Università di Firenze, che nel 2013 ha fatto un ampio studio sul tema - perché ognuno può fare un po' come vuole, comprare tre vestiti invece di cinque, di marca o no, più o meno giocattoli. Ma il risultato, che ho aggiornato, è lo stesso: 7000 euro l'anno».

Solo che i demografi procedono in modo diverso. «Noi abbiamo preso a riferimento una coppia con un reddito di 30mila euro netti l'anno e l'abbiamo confrontata con una coppia analoga che mette al mondo un figlio. La conclusione è stata che la seconda coppia dovrebbe avere un reddito aggiuntivo del 22%. Circa 7mila euro appunto». E non solo per i primi 12 mesi di vita del bambino. «Almeno per vent'anni, il minimo sindacale. Portarlo a quella età costa 140mila euro. Certo è un valore medio, c'è chi spenderà di più chi meno, chi lo manderà all'università chi no». Raddoppiando invece si "risparmia". Per il secondo figlio De Santis stima un reddito aggiuntivo del 19%. E se la mamma lavora? «La stima è più difficile, perché se è vero che sale il reddito salgono anche le spese». E sono cifre che non tengono conto di quanto lo Stato già spende.

«Non è vero - sostiene De Santis - che lo Stato non faccia nulla. Scuole, sanità, benefici fiscali, detrazioni sono interventi a favore della natalità. Certo per far ripartire le nascite servono più soldi e più servizi. Il modello so-

no sicuramente i Paesi del Nord Europa». Lontani da noi, ma più vicini degli Usa, dove crescere un figlio, può arrivare a costare molto più.



Alcuni dei costi per mantenere un bimbo nel primo anno di vita

Valori 2017 in euro

FONTE
 FEDERCONSUMATORI

TOTALE
7.072 / 15.140



Vestiti e calzature
1.056/2.892

Lettino
289/701



Seggiolino auto
180/247



Seggiolone
142/244



Culla
199/449



Passeggino
165/446



Salviette
93/181



Giocattoli
362/791



Latte e pappe
1.728/3.696



Pediatra
798/1.804



Farmaci
438/861



Pannolini
732/1.104



Crema
51/133

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Bonus mamma, regole confuse ora è scontro tra Inps e ministero

> I ritardi sull'assegno. Il primo anno di un bebè costa settemila euro

ROMA. Inps e governo si rimpallano le responsabilità per il ritardo del bonus "Mamma domani", il contributo di 800 euro che la legge di Bilancio ha destinato alle prime spese legate alla nascita di un bebè. A quasi tre mesi dall'entrata in vigore non è ancora possibile fare domanda. Come denunciato da *Repubblica*, l'Inps non ha predisposto la piattaforma per la richiesta. Ma i tempi si sono dilatati anche per la burocrazia ministeriale.

Famiglie e tutele

Bonus mamma, scontro tra l'Inps e il ministero

Una lettera di Boeri al dicastero: "Regole poco chiare"
Ci vorranno due mesi perché la misura sia operativa

Nessuna delle 750 mila donne perderà il diritto al contributo di 800 euro
Ma una volta aperto il portale potrebbe essere intasato dalle domande

FILIPPO SANTELLI

ROMA. Un ritardo che tutti volevano evitare. Un ritardo per cui ora Inps e governo si rimpallano le responsabilità. A quasi tre mesi dall'entrata in vigore non è ancora possibile fare domanda per il bo-

nus "Mamma domani", il contributo di 800 euro che la legge di Bilancio ha destinato alle prime spese legate alla nascita di un bebè, dagli esami pre-parto alla carrozzina. Come denunciato da *Repubblica*, ad oggi l'Inps non ha

predisposto la piattaforma per presentare la richiesta. Tempi tecnici, per costruirla ci vogliono dai due ai tre mesi. Ma che si sono dilatati anche per le lungaggini (e secondo l'Inps le indecisioni) della burocrazia ministeriale.



Ora si lavora, dicono dall'Istituto, per renderla operativa ai primi di maggio. Con la struttura per il pagamento pronta verso metà del mese.

Ritardo annunciato, si scopre. Il 5 gennaio, mentre il ministro della Famiglia Enrico Costa presenta il nuovo bonus, 600 milioni di euro stanziati, il presidente dell'Inps Tito Boeri gli chiede di precisare i criteri per accedere alla misura. Elementi necessari per «garantire l'operatività nei tempi più ravvicinati possibile». Il testo della norma è stringato, neppure una decina di righe che si limitano a definire l'entità del bonus, 800 euro, e i beneficiari, le mamme che nel 2017 completano il settimo mese di gravidanza o adottano un bambino. Troppo generico da tradurre in pratica. Che certificati bisogna presentare? Le cittadine straniere ne hanno diritto? Tra le righe Boeri suggerisce di fare in fretta: messe nero su bianco le regole, ci vorranno altri tre mesi per realizzare lo sportello online.

La prima risposta del dipartimento Politiche per la famiglia arriva il 25 gennaio. Ma secondo l'Istituto per la previdenza non chiarisce tutti i dubbi, anzi. Per questo bonus Mamma i tecnici fanno infatti riferimento ai parametri utilizzati per il "vecchio" bonus bebè. Tra i quali però c'è anche una soglia di reddito. Secondo il ministero è chiaro che quel parametro non va considerato, il governo ha sempre ripetuto che la misura per le neo-mamme sarà universale. Secondo l'Inps c'è di che chiedere ulteriori delucidazioni. Che arrivano solo a inizio marzo, insieme a nuovi dettagli, come il raddoppio del bonus in caso di parto gemellare. Modifiche che costringono l'Istituto per la previdenza a rivedere in corsa la piattaforma telematica, con relativi ritardi.

Ora, al netto di ulteriori ripensamenti, i paletti della misura sono essere fissati. Nessuna delle mamme interessate, circa 750 mila, perderà il diritto al contributo. Ma per vedere la piattaforma online ci vorrà ancora qualche settimana: sarà possibile pre-

sentare le domande dai primi giorni di maggio, dice l'Inps, il sistema per rilasciare i contributi si attiverà verso il 15. Ma al ritardo già accumulato se ne potrebbe aggiungere altro. Appena aperto il portale dovrebbe essere invaso dalle richieste rimaste in sospeso in questo periodo. Per l'approvazione, il call center Inps avvertiva una mamma, ci vorranno come minimo due mesi.

IL CARTEGGIO

Nelle settimane scorse si è svolto un intenso scambio di lettere tra l'Istituto di previdenza e il ministero della Famiglia sulle modalità di attuazione del bonus "Mamma domani" il cui ritardo è stato raccontato ieri da un'inchiesta di Repubblica

L'INCHIESTA



IL DOCUMENTO

